

A P. Puccioni.

CXXXVI.

Dal *Pellegrino*, li 18 Agosto 1862.

Sono arrivato stanotte in questa casa, con intenzione di partire tosto per Torino, siccome mi faceva sperare una erronea indicazione: e dovendo trattenermi fino a domattina credo non far male avvisarvelo, prevenendola che io mi trovo in casa stasera fino alle 10.

Mi è grado ripetermi.

*Suo dev.mo*  
RICASOLI.

*La Nazione* del 31 agosto 1862.

Le popolazioni che si erano levate al grido — *Italia e Vittorio Emanuele* — furono sorde al grido di Garibaldi — *O Roma o morte*. — La sua voce aveva perduto l'antico prestigio, perchè Garibaldi non si muoveva in nome del Re, ma contro la sua volontà, perchè egli non aveva ancora compreso che la riuscita delle imprese audaci ha per condizione che esse si riscontrino coi tempi, colla ragione del sentimento pubblico e della volontà generale. Sono le circostanze che creano gli eroi, non questi che creano quelle. Garibaldi che riuscì nel '60 soccombè nel '62, come innanzi a lui fallirono tanti nobili sforzi, perchè non avevano riscontro nella temperie della opinione pubblica e della civiltà nazionale. Se noi deploriamo i casi d'Aspromonte,